

CAMMINIAMO

insieme

*Il popolo che
camminava
nelle tenebre
vide una
grande luce...*

Isaia 9,1

CAMMINIAMO

insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di Redazione: Rita Mangini

Impaginazione e grafica: Ritaemme

Hanno collaborato: Aurelio Arzeno,
Alessandra Rotta, Luca Sardella,
Claudio Arata, Domenico Pertusati,
Guido Salluard, Luisa Marnati, Mauro
Daltoso, Clelia Castino, Bruna Valle

Fotografie: Vittorio Gorza e AA.VV.

Immagini: Designed by Freepick

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via G.Mameli 251 - 16035 Rapallo

Tel/Fax 0185 51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

<https://www.parrocchiadisantanna.it>

Stampa: Antica Tipografia Ligure

Cooperativa Sociale Onlus

Via Luigi Canepa, Genova

Autorizzazione n° 108 del 19-III-84

del Tribunale di Chiavari

Abbonamento annuo:

Ordinario € 10

Sostenitore € 30

Benemerito € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo
abbonamento Vi preghiamo di utilizzare il
C.C.P. n°17893165 intestato a: Bollettino
Interparrocchiale "Camminiamo Insieme"
Via E.Toti 2 - 16035 Rapallo (GE)
oppure presso la Chiesa parrocchiale di
S.Anna di Rapallo

Orari Sante Messe:

Giorni Festivi

Sabato ore 18 Chiesa parrocchiale

Domenica ore 7,30 Chiesetta di S.Anna

Domenica 8,30-11-18 Chiesa parrocchiale

Giorni Feriali

Ore 9,30 - 18 Chiesa parrocchiale

INDICE

3

La costruzione della nuova
chiesa...

8

Finalmente la nuova avventura

14

Ingresso di don Luca Sardella

17

Saluto di don Claudio Arata

21

Umiltà e generosità

24

Triduo e Festa di S.Anna

32

Gli orsacchiotti

38

Filodiretto

50

Gallerie fotografiche

La costruzione della nuova chiesa ci ha aiutato a diventare “chiesa”

di AA.VV.



La chiesa di 'pietre vive' ha realizzato la chiesa di mattoni e cemento destinata a durare nel tempo e a 'testimoniare' la nostra opera, anche al di là del tempo che ci è concesso su questa terra. E' passata l'epoca in cui il progettista si concepiva narcisisticamente come un demiurgo onnisciente. Il progettista deve saper ascoltare le proposte e le suggestioni della comunità che, in quanto committenza, è molto più di un bancomat nelle sue mani.

Il modo di 'essere chiesa' è mutato. In ogni tempo e in ogni luogo. La comunità per la quale è costruita la nuova chiesa è 'semper reformanda', cioè in continua evoluzione. La comunità che abita un nuovo complesso parrocchiale deve sentirsi in rapporto armonico con un'opera architettonica che la rappresenta.



L'identità della comunità si riflette nel luogo che essa abita, e abitandolo, la conforma.

Lo spazio della chiesa è dinamico perché accompagna le comunità che vi si alternano, secondo un ritmo di 'cambio sociale' molto rapido oggi. Dopo cinquant'anni possiamo constatare che abbiamo imparato a 'essere e a fare chiesa'.

La chiesa di 'pietre vive' è stata capace di costruire l'altra quella di solidi muri e viceversa, attraverso un rapporto di reciprocità.

La continuità e trasformazione sono intimamente riassunti nell'edificio che meglio esprime la presenza della comunità nel trascorrere della storia. La chiesa, popolo in cammino, è una realtà in continua tra-

sformazione. Vi è in primo luogo un mutamento della fede, nella comunità cristiana: la fede cambia non solo nel modo, ma perché assume altri accenti e altre immagini di Dio.

Il 'Credo' è sempre lo stesso, eppure nessuno di noi crede nello stesso modo in cui credeva alcuni anni fa. Si registra anche un mutamento della società, un passaggio dall'assetto della cristianità a una situazione inedita, negli ultimi tempi in cui la chiesa è diventata una comunione di minoranze, a causa soprattutto della secolarizzazione. I cristiani oggi abitano la chiesa - edificio in modo profondamente diverso rispetto al passato. Il presbiterio era riservato ai sacerdoti e ai ministranti: spazio ben delimitato dalle balaustre...Oggi è animato dai laici impegnati in tanti ministeri...

Siamo passati da una chiesa clericale a quella ministeriale del Vaticano II. La navata nei giorni feriali era quasi vuota...

La domenica era colma di fedeli passivi e silenti...

Nello spazio in fondo alla chiesa sostavano uomini piuttosto indifferenti, cristiani della 'soglia'...Oggi la topografia dell'abitare la chiesa si è profondamente trasformata: i fedeli non 'assistono' più alla messa ma vi partecipano, in modo consapevole e coinvolti nella liturgia.

Sono aumentati i 'cristiani della soglia o liminari' in ricerca, che osservano e si chiedono se mai possano far parte di quell'assemblea celebrante, che ai loro occhi non sempre appare in modo significativo ed eloquente.

L'atrio, la bussola e il sagrato della nuova chiesa sono abitati più di ieri ed accolgono gente che si dice cristiana, ma non partecipa alla vita della comunità, però vive nel cuore sentimenti cristiani, legge il vangelo, frequenta talvolta santuari e comunità monastiche...

La nostra nuova chiesa architettonicamente esprime attraverso una facciata non freddamente geometrica un abbraccio accogliente verso tutti.

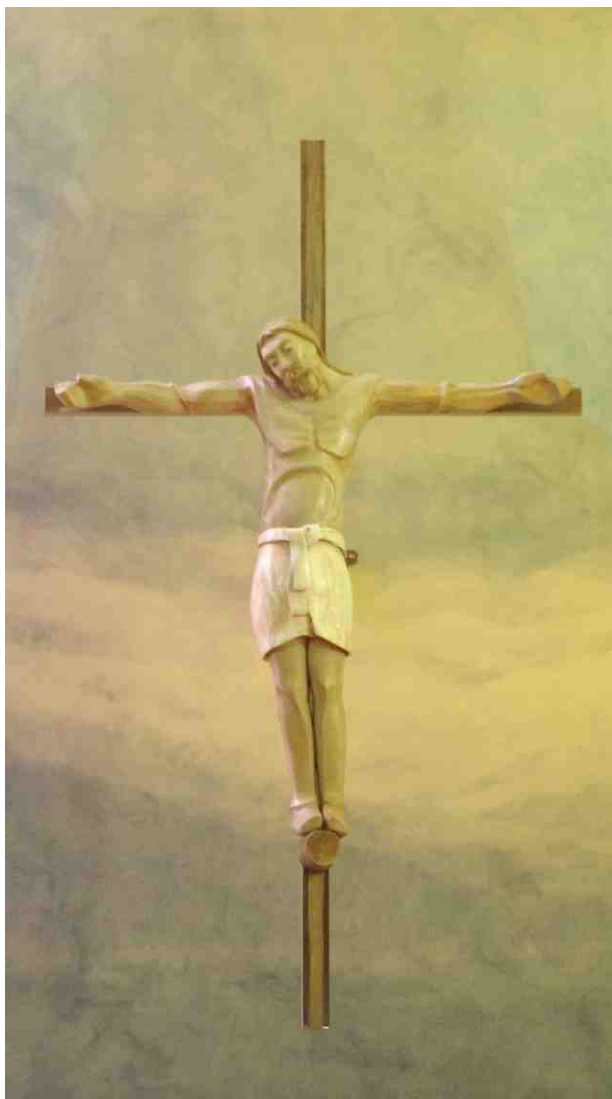
Cinque portali testimoniano una chiesa in atteggiamento di 'uscita', di accoglienza, di rispetto e di dialogo con tutti. I due portali all'estremità della facciata hanno un 'centro o nucleo' prospettico divergente per esprimere rispetto e dialogo verso coloro che non vivono una appartenenza ecclesiale...Persino la croce



che svetta in cima al campanile ha i bracci incurvati e tondeggianti per esprimere l'abbraccio di Cristo dalla croce.

I tre portali centrali, in un vortice e in una spirale, sono simboli del turbinio del mondo d'oggi, hanno per i credenti un 'nucleo - centro prospettico' che è ripreso artisticamente dalla porticina del tabernacolo.

Siamo al 'centro' della nostra fede cristiana. Il fulcro o nucleo prospettico (dorato su bronzo) è Gesù, Via, Verità e Vita (sintesi della sua identità e missione). Nessun uomo può camminare verso Dio (pensiamo al cammino di Abramo, al cammino del popolo nel deserto e dell'umanità), se non passa attraverso Gesù Cristo. La comunità cristiana è



soggetto integrale e deve poter abitare lo spazio liturgico con la sua sensibilità, che però va sempre educata nel tempo per renderla coerente con la fede oggettiva che la chiesa esprime oggi.

Abitare una chiesa significa non solo abitarne lo spazio, ma prendersi cura dell'edificio e dell'arte che in essa è testimoniata.

La parete dell'abside di colore azzurro ci innalza fino al cielo e ci propone al centro il Cristo crocifisso e risorto.

Il desiderio dell'artista è di presentare il Crocifisso senza i segni tradizionali

della Passione (la corona di spine, il costato squarciato dalla lancia, i chiodi nelle mani e nei piedi...), perchè immortalato nell'attimo temporale di passaggio (pasquale) tra il Cristo 'patiens' e il 'Kyrios ' (risorto e glorioso).

E' un tentativo di rendere 'visibile l'invisibile', cioè il mistero principale della nostra fede: il mistero pasquale di Cristo come centro architettonicamente e teologicamente essenziale della nostra assemblea liturgica.

La costruzione della nuova chiesa di S. Anna ha ricevuto indubbiamente numerosi stimoli provenienti dagli ultimi papi, a partire da Paolo VI col suo famoso discorso agli artisti radunati nella Cappella Sistina il 7 maggio 1964, per procedere con la mirabile 'Lettera agli artisti' di San Giovanni Paolo II, fino alla riedizione dell'evento voluto da Paolo VI da parte di Benedetto XVI, che aveva anch'egli convocato gli artisti nella Sistina il 21 novembre 2009. Infine sarà proprio Papa Francesco a suggellare questo itinerario con l'esortazione apostolica 'Evangelii Gaudium' n.167, fondandosi su una affermazione di S. Agostino: 'Noi non amiamo se non ciò che è bello'.

La bellezza è certamente principio di speranza. Il suo antipodo è la violenza personale e bellica che infrange sia l'armonia del cosmo e sia quella della persona umana (Salmo 139,40).

Nella nostra lingua italiana ci sono due vocaboli:

- bruttezza che è lo squallore estetico
- bruttura che designa la degenerazione morale.

Entrambe queste due realtà si intrecciano tra loro e producono infelicità, desolazione e spesso disperazione.

La nostra nuova chiesa è attraverso il linguaggio urbanistico e architettonico un invito a cogliere la Presenza di Dio nella nostra città, che si manifesta nella bellezza, come sorgente di senso per la quotidianità e le vicende degli uomini.

La bellezza non è un'oasi nel deserto, ma è il nostro destino ultimo che ci affascina, l'attrazione che ci muove a scegliere il bene rispetto al male, la vita rispetto alla morte.

La nostra nuova chiesa esprime il tentativo di salvare la bellezza dalla volgarità e dalla violenza, dalla barbarie e dall'ignoranza, dall'egoismo e dall'indifferenza, dal cinismo e dal disprezzo.

Finalmente la nuova avventura è iniziata

di Alessandra Rotta



Quel grande buco seminterrato, nel quale canalizzazioni e cemento sembravano mostri cattivi pronti ad attaccare chiunque entrasse, ora non c'è più.

O meglio, c'è sempre ma ha cominciato a cambiare aspetto, sta diventando quel gigante buono che tanti sognavano, quel luogo che tanti desideravano come perno di una accoglienza e di una vita di comunità di cui, da anni, si coltivava il sogno.

Proprio così. Stiamo parlando del salone, il tanto atteso salone parrocchiale, nel quale far confluire i bambini di tutte le età per un momento di ritrovo, di fraternità, di condivisione, di fratellanza.

Il salone, in una parrocchia, è come la cucina in una famiglia. Il luogo dove ci si trova, dove ci si riunisce in maniera informale, priva di ruoli e di gerarchie, in totale semplicità e spontaneità.

Chi di noi non ha un ricordo legato al salone della propria parrocchia?

Una festa di Natale, una recita, un carnevale; o magari una riunione per sentire una lezione di qualche grande luminare; la premiazione di qualche avvenimento... e proprio per questo ricordo, celato in ognuno di noi, questo salone è diventato così importante, quasi quanto la chiesa.

Già, perchè se la chiesa è il Sacro Luogo della condivisione di quel Mistero che ci rende tutti fratelli, di quella Eucarestia che ci rende tutti figli, così il salone è il luogo in cui ognuno ritorna bambino, in cui ognuno riesce a risvegliare l'animo del bambino sepolto dentro di sé, dietro la dura scorza dell'adulto che tutto medita e ragiona.

Quando entriamo nel salone, invece, sbuca improvvisa la poesia, lo stupore, l'attesa; tutto diventa meraviglia, fantasia, allegria. Il salone abbraccia, rassicura, rallegra; apre il nostro cuore e le nostre menti verso orizzonti mai dimenticati...

Ma quanta strada, ancora, da fare... anche se quasi altrettanta ne è stata fatta.

Abbiamo iniziato con quella grande spianata abbandonata, dopo la demolizione di tettoie rose dal tempo e muri fatiscenti di improbabili edifici industriali, abbiamo eliminato l'amianto dai vecchi tetti cadenti, estirpato le erbacce e disinfestato da ratti e animali di ogni genere, il cuore della Rapallo moderna, abbiamo scavato il grande buco che avrebbe ospitato le preziose fondamenta della tanto desiderata nuova parrocchia di Sant'Anna, abbiamo assistito alla lenta ma inarrestabile crescita di quello scheletro di ferro e cemento che, come una crisalide, si sarebbe poi trasformato in lucente farfalla: la chiesa, con le sue opere parrocchiali.

Dico "abbiamo" perchè ogni parrocchiano, più o meno consapevolmente, più o meno attivamente, ha comunque preso parte a tutto quanto stava accadendo e stava diventando, anno dopo anno, mese dopo mese. Perchè tutto, nel complesso parrocchiale, è della comunità intera, è "nostro" come la casa in cui viviamo... ma oltre a quello che c'è al di sopra della linea di terra, visibile a tutti, ci sono parti più nascoste, quasi fossero le più "intime".

Ed ecco, infatti, ben nascosto sotto la chiesa, protetto come una madre protegge il suo bimbo nel proprio grembo prima di darlo alla luce e presentare il capolavoro al mondo intero, così, esattamente sotto la chiesa, abbiamo costruito e conservato questo luogo prezioso.

Prima era un buco, il vuoto nel quale sprofondavano pilastri e colonne.. era una zona preclusa alla maggior parte delle persone.

Io, invece, ho avuto il privilegio di andarvi spesso, quando ancora era un intricato rovelto di ferri, tubi, fango e detriti.



Lo ricordo bene, come era, allora. Quattro muri in cemento armato, una fittissima rete di pali, traversi e tiranti che sostenevano un tetto in assi di legno che poi si è diventato un coperchio, anch'esso di gelido e informe cemento; in quei mesi era quasi una cassa senza suono, senza luce, senza colore.

Poi hanno messo le finestre, e sembrava una presa in giro: finestre bellissime, di ultima generazione, alte quanto la distanza tra pavimento e soffitto di quella triste scatola vuota.

Sporcizia e abbandono dentro, sabbia e polvere subito oltre le finestre...disarmante. Ma un giorno, durante una visita in cantiere, mentre accompagnavo Sua Eccellenza e spiegavo cosa fossero i vari locali che trovavamo dinanzi a noi, ho sentito la mia voce dire: "Ecco, qui c'è il salone parrocchiale, la sala

polifunzionale dove potranno aver luogo tutte quelle cose che oggi noi parrochiani non sappiamo dove fare".

E in quel preciso momento, sollevando lo sguardo per accompagnare quello del Vescovo, ho visto che tutti coloro che ci seguivano, si guardavano intorno increduli, alzavano il mento per cercare il soffitto, stupiti da tanta dimensione; ecco, in quel preciso momento un'emo-



zione mi ha scosso e ho capito appieno la bellezza e il significato di quel posto. Da allora non fu più un luogo estraneo.

In me si andava delineando il luogo che spero possa diventare e per il quale, ogni giorno, cerco di dare un mio piccolo contributo.

Oggi chi vi entra lo trova forse molto "spartano", quasi essenziale; un pavimento, pareti pulite e calde. Null'altro.

Domani dovrebbe avere un fondale che sia schermo sul quale proiettare video e filmati e che, all'occorrenza diventa scenografia di una rappresentazione teatrale; sedie che si spostano per essere tavola rotonda, conferenza o congresso, semplice riunione o impegnativa serata concertistica, o che spariscono - dietro pareti dissimulate - per trasformarsi in palestra o campo di gioco; o ancora una immensa sala da pranzo per ospitare anche trecento commensali, riuniti per celebrare la gioia dello stare insieme.

Ma non solo; questo salone avrà una sua corte, uno spazio esterno completamente protetto da auto, malintenzionati e curiosi; un piccolo cortile con una scala che porterà al piano superiore dove, all'aperto, sarà possibile rincorrere un pallone senza preoccuparsi della divisa, dell'allenatore e del punteggio perchè su quel campo da calcio che completerà il complesso parrocchiale di Sant'Anna, non ci saranno mai nè vinti nè vincitori, perchè a vincere sarà sempre e solo l'allegria dello stare insieme.

Mi pare di sentire già le voci degli scettici, di quelli sempre pronti a criticare e a fare i conti in tasca agli altri: ma figurati, cosa vuoi che sia necessario un salone... per quello che se ne fanno... e un campo? ma dai, ce ne sono mai tanti in giro per la città...

Lasciamoli parlare, lasciamoli dire: in questa società in cui si guarda solo all'apparenza, in cui i figli sono un peso e non un dono, in cui tutto deve avere un prezzo e un costo altrimenti non vale nulla, continuiamo a lottare uniti e a volere il nostro complesso parrocchiale finito, perchè solo dove c'è la libertà di essere diversi, di essere inutili, senza ruolo e senza titoli, senza gerarchie e senza miti, solo in un ambiente in cui ciò che comanda è l'amore verso Dio e il prossimo, solo lì noi potremo dare un futuro ai nostri figli, dare un valore al nostro domani, dare corpo ai nostri sogni.

Forse avrei potuto esporre in maniera tecnica e asettica un progetto, avrei potuto dare numeri e dimensioni, percentuali e quantitativi, ma il "salone" non è nulla di tutto ciò perchè è un ambiente fatto di esseri umani, di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, giovani, adulti, anziani e nessuno può essere considerato o trattato come un numero.

Nemmeno "il salone"! Per questo ho cercato di descriverlo come quello che penso e che desidero diventi: una parte di noi, con una sua vita e una sua anima!



NATALE

di Alda Merini

*Oh generoso Natale di
sempre!
Un mitico bambino
che viene qui nel mondo
e allarga le braccia
per il nostro dolore.
Non crescere, bambino,
generoso poeta
che un giorno tutti
chiameranno Gesù.
Per ora sei soltanto
un magico bambino
che ride della vita
e non sa mentire*

Ingresso di don Luca Sardella

Domenica 1 Ottobre 2017

di don Luca



Sono tanti i volti “di casa” che questa mattina ho la gioia di incontrare. E non solo perché - per certi versi - si tratta di un “ritorno a casa”. Ci sono i volti di coloro che proprio qui a Rapallo mi hanno visto crescere sin da piccolo e mi hanno accompagnato nel cammino di fede.

Poi i volti di amici che sono cresciuti con me e di altri che ho visto crescere, negli anni in cui abbiamo condiviso l'avventura dei gruppi giovani ed è maturato il desiderio che nella nostra città potesse esserci un cammino formativo in comunione tra le parrocchie.

E poi i volti che sono diventati “di casa”, per un'intensità di amicizia e di cammino condiviso che li ha resi così “familiari” che difficilmente si possono dimenticare. Tra questi anche quelli della parrocchia di San Giovanni Battista di

Chiavari che con la loro presenza evidenziano come le relazioni e il bene - al di là della piccola distanza - non si cancellano, ma semplicemente si rafforzano.

E poi ci sono i volti di coloro che in questi giorni qui a Sant'Anna e oggi incrocio per la prima volta.

Non vi nascondo l'emozione e nello stesso tempo l'attesa profonda che dal semplice incrocio possa esserci poi spazio e tempo per la sosta che permetta l'incontro autentico.

In primo luogo con il parroco di questa comunità, don Aurelio, con il quale ho iniziato a lavorare insieme e che ringrazio per l'accoglienza carica di stima.

Il Vescovo mi ha chiesto di camminare con voi a poco più di un anno dall'inaugurazione di questa chiesa e del complesso parrocchiale che sorge, di fatto, in prossimità di un intreccio tra due strade.

E sappiamo bene come ogni opera abbia la vocazione di rileggere il passato, per aiutare ad interpretare il tempo presente e indicare il futuro.

E allora - in punta di piedi - vorrei semplicemente condividere con voi alcune suggestioni legando queste tre caratteristiche al contesto della nuova chiesa nella quale ci troviamo.

Il primo aspetto è quello che "rilegge" il passato.

Chi arriva in questo incrocio di Rapallo trova da pochi mesi qualcosa che prima non c'era. E la novità è appunto questa Chiesa, segno della compagnia di Dio alla vita degli uomini.

In questo incrocio troviamo il segno dell'intreccio tra il divino e l'umano: Dio che diventa vicenda umana.

Potessimo, allora, ripartire da qui per non perdere lo stupore di questo stretto legame di amicizia tra il Signore e la nostra storia.

Alla luce di questa bella notizia che affonda le sue radici nel passato, possiamo così interpretare il tempo presente.

Ed ecco questa parete che si staglia verso l'alto. Come a dirci che solo un incrocio autentico tra la vita e la fede genera umanità di alto profilo.

Se l'occhio si perde in questo cielo azzurro che ci raggiunge è solo per ricordarci quanta cura dobbiamo alla nostra vita interiore, percorrendo cammini di fede che ci rendano più umani.

La terza consegna di un'opera è quella di indicare il futuro. E qui il segno del sagrato all'esterno della Chiesa.

Il sagrato è quella soglia che unisce la Chiesa al Mondo e che ci fa andare verso l'altro.



Per questo diventa un rimando a verificare la qualità delle nostre relazioni con gli altri e nello stesso tempo la qualità della nostra appartenenza al Signore.

Ed è una bella opportunità che il sagrato si apra ad un piccolo incrocio stradale. Perché ci ricorda - come accade quando guidiamo - che nei legami la prepotenza deve cedere il passo alla precedenza e che la corresponsabilità è “lasciare spazio” più che occupare spazi.

Qui in modo profetico il sagrato è anche un bel giardino. Un richiamo al giardino della Risurrezione, nel quale Gesù risorto si manifesta a Maria di Màgdala.

È la promessa della speranza che il Vangelo fa germogliare nella nostra vita e che raccogliamo con gratitudine, per essere gli uni verso gli altri segni di Risurrezione nel tempo che ci sarà dato di camminare insieme.

Saluto di don Claudio Arata

Domenica 8 Ottobre 2017

di don Claudio



Non è facile per me in questo momento dare parola alle tante emozioni che sono dentro di me.

Sono passati otto anni dal mio arrivo a Rapallo, in questa comunità. All'inizio come seminarista, poi come diacono e sacerdote. E otto anni sono un lungo cammino.

Quante esperienze vissute insieme, quanti momenti di incontro, di ascolto, di dialogo, di fraternità e di bene vissuti insieme.

Insieme abbiamo gioito e fatto festa. Credo una delle gioie più grandi e attesa da tempo sia stata la dedicazione di questa nuova chiesa. Insieme abbiamo

affrontato con la forza del Signore momenti difficili, incomprensioni, il dolore e la sofferenza per tanti amici che se ne sono andati, ma anche oggi dal cielo ci guardano, ci custodiscono e pregano per noi.

Desidero dire il mio grazie a tutta la comunità. Dai bambini al parroco don Aurelio, passando per i ragazzi, i giovani, gli adulti, gli anziani, i malati e le famiglie. Anche la mia famiglia.

Semplicemente grazie per il bene che mi volete e la cura che mi dimostrate ogni giorno. In questo tempo sono rimasto stupito dal tanto bene ricevuto attraverso saluti, telefonate e messaggi. Grazie perché sento che tutto questo bene è gratuito e non penso di meritarlo. Grazie per aver sopportato e perdonato e amato anche le mie mancanze, i miei limiti, le mie chiusure. Per tutto questo chiedo ancora scusa.

Grazie perché con voi ho imparato cosa significhi essere prete a servizio di una comunità, della gente. Grazie perché avete capito che il mio partire per la missione a Cuba non è una imposizione del nostro Vescovo o un mio scappare dalla parrocchia, ma un servizio al Vangelo in aiuto ad una Chiesa sorella, la Chiesa di Santa Clara a Cuba.





Il mio desiderio è di mettermi a servizio della Chiesa universale e di respirare il mondo nella vocazione missionaria e il mandato del nostro vescovo Alberto e l'accoglienza del vescovo Arturo a Cuba.

Questa settimana dovrò preparare la "maleta". Cosa mettere dentro oltre ai vestiti, al materiale per la missione, a quello che serve per un viaggio?

"En la maleta" metto voi. Metto i vostri volti, le amicizie, il bene che ci lega. Anche voi sarete con me in missione a Cuba. Una parte "de la maleta" sarà vuota. Vuota per far spazio alle persone che incontrerò nelle comunità della missione e imparare la loro storia e umanità, il loro modo di vivere la fede e la Chiesa, le loro gioie e le loro sofferenze e povertà.

Come sapete un mese fa i Caraibi e anche l'isola di Cuba sono stati colpiti dall'uragano Irma. Irma ha lasciato morti e tanta distruzione. Per questo non sarà certo un inizio facile di missione per me. Al momento sono tranquillo, confido nel Signore e nel suo aiuto e so di essere sostenuto dalla preghiera e dall'amicizia di tutti voi e di tanti amici.

Grazie davvero per le tante offerte raccolte a sostegno della missione. Grazie per la generosità.

Concludo dicendo ad alta voce due desideri che mi porto nel cuore.

Il primo desiderio è quello che voi sentiate la missione a Cuba non solo come una realtà che riguarda me o pochi altri, ma come una realtà che riguarda tutti, che fa parte del cammino della nostra chiesa diocesana, che ha a che fare con la nostra fede.

In questo tempo teniamo i contatti, scriviamoci, venite a visitare la missione, sentite le persone della missione come fratelli e sorelle.

Il secondo desiderio è quello che sia qui, in Italia, che a Cuba, riusciamo a vivere le parole che mi avete consegnato al concerto "Un cuore in missione":

passando mi chiamò; sacerdote dell'umanità; sei la pedina di un progetto; voi farete cose più grandi di me; il più grande è chi più sa servire; Dio ti conosce e ti accetta come sei; porre te niciste por amor; l'amore mai tramonterà; amando sin frontiera; dove ti aspettano; fuerza en la oracion; partire per ricominciare; share the love.

Dios nos bendiga, bendiga esta comunidad, bendiga Cuba y la misión



Umiltà e generosità

di Domenico Pertusati

Quante volte sentiamo parlare di umiltà. E' un richiamo profondo e fondamentale che Gesù ci ha insegnato.

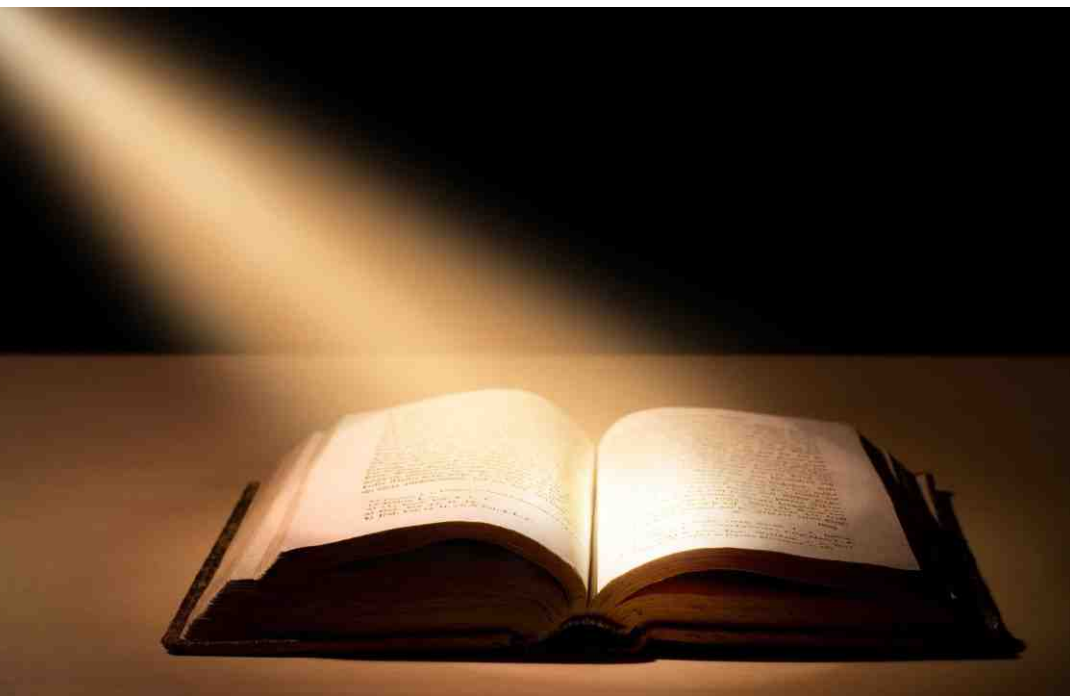
Se leggiamo con attenzione il Vangelo, quante volte incontriamo questo segnale che invita a vivere dignitosamente. Chi è umile non critica e neppure mormora contro i peccati degli altri. Leggiamo nella Lettera ai Filippesi: *"Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici"* (Fil 2,14-15).



L'umiltà è verità: chi si vanta e si autostima si allontana dall'amore di Cristo. L'evangelista Luca avverte: *"Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato"* (Lc 14,11). Solo chi è veramente umile diventa generoso.

Che l'umiltà sia generosità viene sottolineato nel Vangelo *"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio"* (Lc 14,12).

Ecco l'operazione verace: *"Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai la tua ricompensa alla resurrezione dei giusti"*. Dare senza chiedere restituzione o ringraziamento. Ecco perché l'umiltà è generosità.



Donare agli altri per essere ricambiati non è affatto generosità. E' semplicemente dare e avere, vale a dire: non perdere nulla, rimanendo attaccati solo al proprio interesse.

Se siamo abituati a leggere e meditare il Vangelo, riscontriamo molte raccomandazioni sul dovere di essere umili servitori. Marco riferisce che molti pubblicani e peccatori stavano a tavola con Gesù con i suoi discepoli. Gli scribi dei farisei protestarono e chiesero: *"Perché mangi e bevi insieme ai pubblicani e peccatori?"* (Mt 9,11). La risposta di Gesù: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"* (Mc 3,15-17). Ha precisato la sua povertà affermando: *"Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"* (Mt.8,22). Questo è l'esempio che deve essere seguito. In primis dalle autorità ecclesiastiche: cardinali, arcivescovi, vescovi e preti. Tali comportamenti sono le vere "prediche" ascoltate e messe in pratica.

Tutti abbiamo il dovere di leggere e riflettere sul Vangelo. Essere umili è il vero ed autentico comportamento del credente.

La generosità è conseguenza dell'umiltà: dare non per ricevere ricompense, ma per impegnarsi ad imitare Cristo e seguirlo sempre, *"Nessuno che mette mano*

all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio" (Lc 9,62).

Papa Francesco è un pontefice umile e generoso. Si ferma con tutti, parla, dona e, talvolta, mangia con i poveri come è avvenuto a San Petronio. E' umile: non risiede nel palazzo del Vaticano e vive abitualmente in una casa modesta dove a pranzo e a cena cambia posto a tavola. Si allontana da Roma per avvicinarsi, nelle varie nazioni, con la gente che ha bisogno soprattutto di serenità, pace e amicizia. E' l'esempio costante di umiltà e generosità.

Ognuno di noi è cosciente che la vita trascorre velocemente. Questo si legge nel salmo *"Ai tuoi occhi, mille anni sono come un giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte"* (Sal 90,4).

Occorre vivere il nostro tempo con impegno profondo e sincero, cercando di evitare, il più possibile, di peccare, anche se - come afferma Papa Francesco - siamo tutti peccatori. In effetti siamo deboli e peccatori. Ma il tempo che passa ci insegna a chiedere di essere sostenuti nelle difficoltà. L'apostolo Pietro ha sottolineato che davanti a Dio *"un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo"* (2Pt.3,8). Ecco perché dobbiamo valorizzare il tempo che ci è donato comportandoci con umiltà e generosità. Sempre Pietro raccomandava: *"Siate tutti concordi, partecipate della gioia e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione"* (1Pt 3, 8).

*Chi vuole amare la vita e vedere i giorni felici,
trattenga la sua lingua dal male
e le sue labbra da parole d'inganno.
Eviti il male e faccia il bene,
cerchi la pace e la segua,
perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti
e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere*

L'umiltà è indispensabile per amare il prossimo con generosità ed essere premiati dal Signore.

Triduo e festa di S. Anna 2017

di don Guido Salluard



L'anno scorso, proprio nell'occasione della Festa patronale, la comunità di Sant'Anna in Rapallo ha inaugurato la nuova chiesa e la nuova sede per le attività parrocchiali.

C'è una data che rimarrà per sempre molto importante e nella Chiesa dei ministri di Dio che imprimono il loro nome a tale evento: Papa Francesco; il Vescovo di Chiavari, Mons. Alberto Tanasini; il parroco Don Aurelio Arzeno. E poi, dietro, tutto il popolo di Dio con tanti e tanti benefattori e lavoratori ...

Così vogliamo fare un passo indietro nella storia locale e ricordare i protagonisti della costruzione dell'antica chiesetta (cappella) dedicata a Sant'Anna in Rapallo. Una targa marmorea riporta la data del 1629.

Proprio in quella data, ad opera di un concittadino benefattore, a nome Gio. Maria Figari, sorse la piccola chiesuola dedicata a Sant'Anna in una manciata di casupole, allineate su due file, che accompagnava al ponte sul torrente Boate, formando, con poche altre abitazioni distribuite fra il verde, un minuscolo nucleo abitato.

Quanto avviene è perfettamente in linea con quanto conosciuto e come caratteristico del secolo XVII: ossia il moltiplicarsi delle devozioni.

E' documentato lo svilupparsi di usi popolari connessi con la devozione ai Santi e con i santuari; la diffusione di immagini a stampa; il moltiplicarsi delle tavolette votive; l'ampliarsi della votività nella forma dell'edicola sacra campestre o di contrada ... Non manca nella religiosità popolare post-tridentina la propensione un po' fanciullesca al "meraviglioso", allo straordinario e all'insolito, propria di una mentalità quasi primitiva. Esiste quasi poi un completamento ed un'armonia tra la religione prescritta e la religione vissuta.

Lo sviluppo edilizio di questa zona dell'entroterra rapallese ha determinato, negli anni sessanta del secolo scorso, l'esigenza di costruire una nuova parrocchia. Essa fu istituita dal vescovo di Chiavari, Mons. Luigi Maverna, con decreto del 26 luglio 1968, e fu riconosciuta dallo Stato italiano con Decreto Ministeriale del 13 novembre 1973.

Al minuscolo sacro edificio si dovette supplire con sistemazioni precarie, prima in un prefabbricato e poi nei fondi di un caseggiato di Via Amedeo d'Aosta. Qui, di conseguenza, si è spostato il fulcro delle festività dedicate alla Santa Patrona del Sestiere. Nel 2016, dopo un iter particolarmente faticoso e travagliato, è stata inaugurata la nuova sede parrocchiale sull'area dell'ex stabilimento SALEM.

Questa è ancora e solo storia-cronaca. Ma veniamo a scoprire, oltre alla data e al nome del benefattore costruttore, il Papa, il Vescovo ed il parroco di quell'anno 1629. Il Papa era Urbano VIII (Maffeo Barberini; pontificato dal 1623 al 1644); il Vescovo di Genova (allora non esisteva ancora la Diocesi di Chiavari!) era Domenico De Marini (arcivescovo dal 1616 al 1635) ed il parroco della chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio di Rapallo era Francesco Briandata (1617 - 1630).

Immergiamoci quindi nell'inizio del 1600 e conosciamo questi illustri ecclesiastici che, ad un titolo o ad un altro, esplicitamente o implicitamente, sono stati contemporanei al sorgere dell'edificio, che ancora oggi utilizziamo, e del culto in onore di Sant'Anna, mamma della Madonna, in Rapallo.

1) Papa Urbano VIII° (1623 - 1644)

Maffeo Barberini, nato a Firenze (1568 -1644): dapprima nunzio in Francia, arcivescovo titolare di Nazareth (1602), cardinale (1606) e vescovo di Spoleto (1608), fu eletto papa il 6 agosto 1623, successore di Gregorio XV, e fu incoronato il 29 settembre.

Difese i diritti della Chiesa, soprattutto contro l'invasione protestante, mentre la guerra dei trent'anni subiva alterne vicende, ora di recrudescenza, ora di pace, mentre il Cardinale Richelieu conduceva la propria lotta contro i successori di



Carlo V. Diede grande sviluppo alle missioni, fondando pure il Collegio di Propaganda. Esecutore zelante dei decreti tridentini, reiteratamente rinnovò la Bolla di Clemente V "In Coena Domini".

Apportò correzioni al Breviario, al Martirologio e al Rituale. Emanò norme sui processi di canonizzazione e sui fatti miracolosi dei canonizzandi. Sotto il suo pontificato avvenne il famoso processo di Galileo e quello di Campanella, per i quali Urbano VIII nutriva stima. Con la Bolla "In eminenti" condannò il Giansenismo. Letterato e dottissimo, compose molti inni del breviario e favorì le arti e le scienze. Fu lui che dette l'impronta barocca a Roma, trovando in Lorenzo Bernini l'artista geniale. Consacrò la nuova Basilica Vaticana, nella quale aveva fatto erigere l'altare della Confessione. Disgraziatamente, egli richiamò in vita il nepotismo, ciò che gravò di debiti le finanze della Chiesa e finì col provocare la guerra con i Farnese. Morì il 29 luglio 1644, dopo essere scampato a due congiure.

2) L'Arcivesco Marini (1616 - 1635)

Figlio del patrizio Gerolamo e fratello del Doge Gio. Agostino, Domenico De Marini seguì anch'egli la strada della prelatura romana, diventando Referendario delle Due Segnature, carica che lo mise in buona luce e gli aprì l'accesso all'episcopato. Infatti l'11 aprile 1611 fu nominato Vescovo di Albenga ma, in pratica, nei cinque anni in cui tenne questo ufficio non risiedette mai nella diocesi rivierasca, restando invece a Roma e ricevendo la consacrazione il 1 maggio successivo da Mons. M. Crescenzi, Vescovo di Assisi.

Quando, il 18 luglio 1616, Paolo V lo trasferì a Genova il suo impegno divenne totale.

Seguendo la specifica direttiva del Concilio tridentino (che, in qualche modo, era già stata applicata dai suoi immediati antecessori) iniziò subito la Visita Pastorale, seppur con le limitazioni imposte dai tempi e dalle circostanze.

A parte i consueti problemi di carattere socio-politico, va considerato che l'Arcidiocesi genovese era molto più vasta di oggi e che le vie di comunicazione, specialmente nell'entroterra, si presentavano quasi primordiali, tanto che molti paesi rurali non avevano mai visto il loro Vescovo.

Il 16 febbraio 1619 riuscì anche a celebrare un Sinodo provinciale, sulla scia degli ultimi e il 27 aprile 1625, d'intesa (una volta tanto!) con il Senato, proclamò San Bernardo Patrono secondario della città e dell'Arcidiocesi, attestando un culto che è ancor oggi valido e che, nella fattispecie, rappresentò lo scioglimento di un voto pronunciato nel momento in cui la Repubblica di Genova si trovò coinvolta, quale alleata della Spagna, nella guerra contro la Francia, appoggiata invece dal Duca di Savoia.

Contemporaneamente all'impegno pastorale a Genova il Papa affidò a Mons. De Marini anche quello più squisitamente amministrativo di Governatore di Roma, che esercitò dal 1623 al 1628 e durante il quale gli fu attribuito il titolo (puramente onorifico e privo di ogni diritto giurisdizionale) di Patriarca titolare di Gerusalemme (15 novembre 1527).

Morì il 3 febbraio 1635 e fu inumato in Cattedrale.

3) Il Parroco F. Briandata (1617 - 1630)

Era nativo di Rapallo, come risulta dal registro secondo dei battezzati al n. 1156: “5 Maggio 1586, Francesco figlio di Battista Briandate e Stelletta sua consorte; fu battezzato; Mineta Giudice e Nicolò Bianchi padrini”.

Nell'anno 1614 facevano parte del Capitolo della Pieve rapallese i RR. Francesco Briandata, Nicolò Ventura, Filippo Viganego e Gio. Batta Canessa fu Angelo, come risulta da un catalogo compilato nel 1701, esistente nell'Archivio Capitolare.

Mentre il Rev. Francesco Briandata era Canonico, fu eletto in Arciprete dal pontefice Paolo V con Bolla in data 20 marzo 1617.

L'Arciprete Briandata tenne la cura della Parrocchia di Rapallo fino al 24 luglio del 1630.

L'Arciprete Briandata, dopo due anni di governo, cominciò a provare la giusta misura del noto proverbio “nessuno è profeta in patria”.

Era stato calunniato ed il malumore serpeggiante si accentuò quando venne eletto Rettore del Seminario di Genova.

L'assenza prolungata turbò il Consiglio di Rapallo, il quale, il 28 maggio 1624, denunciò al Senato l'Arciprete, che stava lontano dalla parrocchia, composta allora di 4.000 anime. La denuncia fu presentata pure dal Capitano al Senato il 13 giugno 1630.

L'esposto fece il suo effetto e il 24 luglio 1630 il Briandata veniva trasferito dall'Arcipretura di Rapallo alla Prioria di santa Sabina a Genova.

Nel Sinodo Diocesano del Cardinale Arcivescovo Stefano Durazzo, tenuto il 21 aprile 1643, ebbe la carica di esaminatore sinodale.

Morì di peste, vittima della sua abnegazione, nella sua Parrocchia ed ebbe a successore il rapallese Francesco Lencisa.

Nel registro dei defunti della Prioria di S. Sabina, si legge: “*1657 die 29 Junii. – M. R. D. Franciscus Briandata, Prior ecclesiae Sanctae Sabinae aetatis annorum septuaginta duo circiter obiit heri receptis Sanctissimi Sacramentis et fuit sepultus in Parochiali ecclesia Sanctae Sabinae*”.

4) Il benefattore-costruttore Gio. Maria Figari

Si possiedono pochissime notizie al riguardo di questa persona. Sembra proprio che il motto evangelico “non sappia la destra ciò che fa la sinistra” si sia attuato perfettamente sulla generosità di quest'uomo e che la riconoscenza umana abbia tutto dimenticato di lui.

Si afferma che era di Rapallo, anche se il cognome “Figari” è tra i due più antichi e più in uso nella frazione di Salto (allora di Uscio, oggi di Avegno).

Anche recenti ricerche nell'archivio della Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio non hanno conseguito dei risultati a riguardo della sua nascita, matrimonio e morte.

Non ci dovrebbero essere nemmeno dei legami di parentela con il Figari Antonio, benefattore del Santuario di Montallegro, e che è ricordato con una cappella eretta dai figli sul posto dove morì il 6 agosto 1881 sul “Sentiero dei Pellegrini”.

Si può senz'altro fare l'ipotesi che fosse di Salto con lavoro o commercio a Rapallo (attraverso i monti le località confinano ed erano frequentissimi in quegli anni gli scambi tra i prodotti dell'entroterra e quelli della riviera, o gli spostamenti delle persone a motivo di lavoro). Ma purtroppo non si possono trovare documenti, perché la Parrocchia di Sant'Antonio Abate in Salto viene eretta nel 1638 e precedentemente, tale cappella del 1400, era dipendente dalla Parrocchia di Sant'Ambrogio di Uscio, ove, per quegli anni, sono andati perduti i registri.

Perché tanta devozione per Sant'Anna da parte del Sig. Gio. Maria Figari ed in quel piccolo quartiere? Anche a questa domanda non possiamo dare una risposta certa.

Anche qui però ci può venire incontro un'ipotesi. Sappiamo storicamente che in quel luogo (dove si riuniscono i corsi d'acqua che scendono dalle colline di Foggia e Montepegli, e di Santa Maria e San Massimo) erano frequenti gli allagamenti e i danni al ponte detto “della Paglia”. Poiché in molte e varie altre località con problematiche simili, Sant'Anna (patrona delle partorienti e quindi della “rottura delle acque”) era invocata anche contro le tempeste e le “acque grosse”, si può credere che anche qui - per quello stesso motivo nel 1600 - sia stata invocata protettrice su quel ponte, su quella strada e su quel gruppetto di case coloniche.

Per quanto riguarda il culto di Sant'Anna, esso risale al tempo di Giustino che fece costruire a Costantinopoli nel 550 una chiesa in suo onore. In Occidente il culto si manifestò più tardi, ma nei secoli XIV e XV era già molto diffuso. Sant'Anna è protettrice delle partorienti e delle donne che desiderano un figlio.

Non esiste clinica di maternità senza una statua dedicata a lei.

E' anche protettrice dei gioiellieri, forse perché il suo ventre è stato lo scrigno prezioso che ha custodito la Vergine Maria. E' protettrice delle casalinghe e delle domestiche, probabilmente perché ha insegnato a Maria a compiere i lavori domestici.

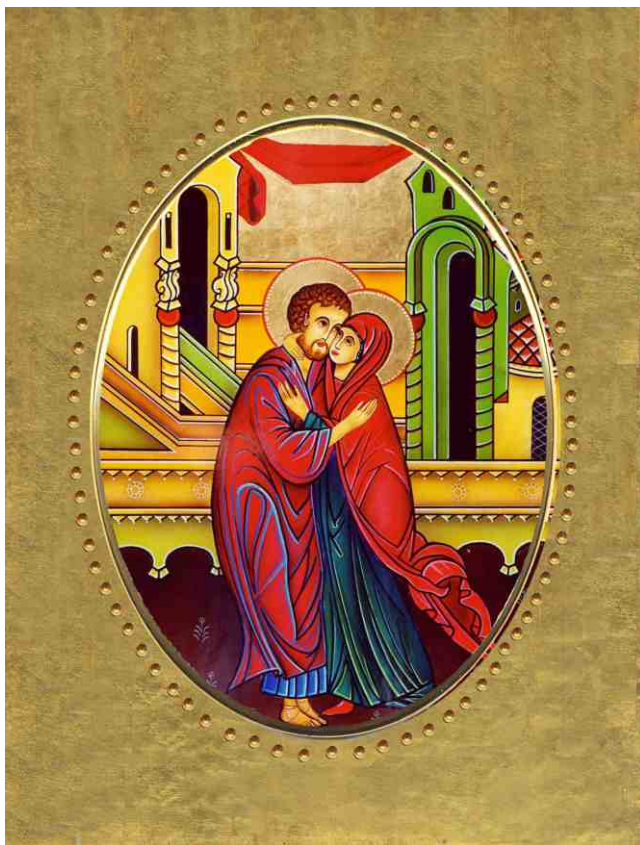
E' invocata per ottenere una buona morte. Lei ed il marito Gioacchino sono i protettori dei nonni.

Nel Vangelo Gesù afferma che "dal frutto si conosce la pianta".

Il frutto nato dall'unione di Anna e Gioacchino fu Maria santissima che, preservata dal peccato originale, doveva diventare il tabernacolo vivente del Dio fatto uomo. Basta questa considerazione per venerare la loro santità.

Anna e Gioacchino hanno incoraggiato il bisogno umano di celebrare e santificare gli affetti domestici, i fattori più umili della vita quotidiana: la tenerezza, la gentilezza, la condivisione.

Sono santi dell'amore perché hanno amato profondamente Dio, si sono voluti bene per tutta la vita, hanno amato la loro figlia e il loro prossimo.



Sant'Anna

da "O cheu in zeneize" di Carlino Velli

Gh'è 'na gëxetta gianca,
dove ghe fan a fëa,
e gh'è 'na ciminëa
ch'à fumma e a no se stanca.
Gh'è l'orto da-o canëo,
poche casette 'n strà.
Gh'è'n nio de passoa veuo
dove nisciun o sa.

Sant'Anna l'è o mæ paise...

Me vëgne sempre'n cheu
e viole co-e lumasse
cheuggeite da figgiu!
O saia freido o nio
abbandonòu lasciù.
Mi asci gh'ho o cheu imbessio
e-o no s'ascàda ciù!
Gh'è a lampa a l'ostaietta
Co-e vëge tõe de ciappa.
Chi vëgne a beive a rappa
staghe attento a-a chinetta.
Gh'è na sugheugna e o beuo
ma ghe manchià o boggeu.
I l'han scangiòu o xeuo
e passoe co-i figgeu.

Sant'Anna l'è o mae paise...

Àtri zeughian de seja
con un rattin pernugo,
quande co-o primmo sugo
sentan a primmaveja.
Àtri sätian d'asbrio,
quande ciovià, o fossòu.
Mi l'ho zà perso o giò
d'ana lasciù in scio pròu.

Sant'Anna l'è o mae paise...



Gli orsacchiotti

di Luisa Marnati



In un bosco viveva un Orso solitario. La sua tana era ai piedi della Montagna, in una caverna. Era un tipo taciturno; raramente si metteva a chiacchierare con gli altri Orsi o con gli animalletti del Bosco.

Così trascorreva la sua vita, ogni giorno uguale all'altro: sveglia all'alba, lavoro fino a sera, un po' di lettura o qualche programma televisivo, prima di addormentarsi. Non si soffermava ad osservare la vita della Foresta e l'evolversi delle stagioni, ad assaporare i frutti, a gustare i profumi e gli odori.

Non aveva tempo da perdere, lui!

Così, un giorno dopo l'altro. Solo la domenica si concedeva un poco di riposo e se ne stava rintanato nella sua caverna a leggere ed a programmare sul computer. Gli anni passavano. Tutti i suoi coetanei avevano ormai famiglia e tanti



orsacchiottini che rallegravano la vita e li riempivano di gioia. Ma lui affermava di essere contento così, nella sua solitudine, aggrappato ai ricordi del passato. Un giorno, per caso, lungo il sentiero che lo riportava a casa, incontrò un'Orsacchiotta.

Non era del Bosco: veniva da molto lontano, da una città al di là della Catena delle Grandi Montagne.

L'Orsacchiotta si mise a conversare con lui e ne rimase affascinata, incantata: quante cose sapeva l'Orso!

Ogni giorno riusciva a chiacchierare un po' con lui, si sentiva bene in sua compagnia, anche se era sempre

indaffarato per i tanti impegni e non aveva tempo per lei. Si accorse di volergli bene ed il suo più grande desiderio era ormai quello di formare una famiglia con l'Orso.

Un giorno, sul finire dell'estate, l'Orsacchiotta avrebbe dovuto ripartire per la città, ma l'Orso la prese per mano, l'accarezzò e le chiese: «Vuoi restare con me?»

Lei non stava più nella pelle (anzi, nella pelliccia!) per la gioia; aveva scovato una tana, piccola piccola, per restare più vicini, e tanti Orsacchiottini correvano ormai attorno per rallegrarli con le loro risate, i loro giochi...

Con il tempo e con il suo amore era riuscita a rendere un po' meno scontroso il suo Orso; forse l'aveva addomesticato un po'; forse riusciva anche a renderlo felice. Anche l'Orso la colmava di gioie, di carezze; stringendosela al cuore le donava quella pace, quella sicurezza che lei cercava da sempre.

La proteggeva e difendeva dai nemici; la scaldava nell'inverno gelido, facendole trovare il fuoco del camino sempre acceso; rimanevano ore ed ore a guardare i

giochi delle fiamme e dei loro orsacchiotti. E anche loro giocavano e si divertivano, forse più dei loro piccoli...

L'Orsacchiotta si svegliò di soprassalto. Improvvisamente si rese conto di aver avuto un sogno meraviglioso, ma la realtà era ben diversa!

L'Orso non la voleva, le aveva sbattuto la porta della tana in faccia e l'aveva scacciata in malo modo: non aveva tempo per lei, aveva ben altro da fare!

Le si era spezzato il cuore dal dolore: mai più si sarebbe lasciata ingannare dai sorrisi, dall'amabile conversazione, dalle tenere carezze... mai più si sarebbe innamorata! Aveva sofferto troppo. Soffriva troppo.

Si alzò infreddolita; il Sole stava tramontando e lei aveva molta strada da percorrere. Ancora una volta attese l'Orso per salutarlo prima di partire. Il tipico atteggiamento di chiusura si era puntualmente ripetuto, ma l'Orsacchiotta era convinta della decisione presa.

Come le sembrava lontano il tempo in cui avrebbe fatto pazzie per lui (non le aveva forse fatte, con tutte le folli corse per vederlo, anche per restare con lui solo per pochi istanti?).

Nel profondo del suo cuore sentiva di amarlo profondamente e, forse, sarebbe bastato un suo piccolo cenno per farla correre fra le sue braccia, ma altrettanto forte era lo sconforto che provava: si sentiva tradita nell'intimità più profonda del suo spirito, dei suoi valori di vita.

Un ultimo, formale saluto e poi l'Orsacchiotta s'incamminò, lasciandosi alle spalle l'Orso, il Bosco, la Valle.

Camminava e ripensava a tutte le discussioni con l'Orso, le umiliazioni, le bugie, l'atteggiamento provocatorio e scontroso... Aveva il cuore lacerato, trafitto da un dolore lancinante che le toglieva il respiro, ma sperava che fuggendo lontano, ritornando a casa, tutto si sarebbe pian piano attenuato. Lei cercava il profumo dell'aria cittadina; si inebriava al solo pensiero di ritornare finalmente nella sua casa, tra i suoi amici, poter riprendere i contatti interrotti tanto tempo prima, allacciare nuove conoscenze, nuove amicizie...

Sulla Catena delle Grandi Montagne era sola con se stessa, nel Silenzio più profondo. Si sedette. Respirò profondamente. Chiuse gli occhi. Si abbandonò al ritmo del respiro, percepì il ritmo del cuore... cuore e respiro erano il ritmo della vita e le donavano serenità per il suo cuore, spezzato dal dolore immenso. Percepì il soffio di Ruah, il Grande Respiro. Nel Silenzio, udì la sua voce:

«Non ci sono parole per esprimere ciò che hai provato quando hai visto un uccellino librarsi in volo o l'increspatura delle acque tranquille del lago, o la



meraviglia del filo d'erba spuntato dalla roccia, o la goccia di rugiada che ti ha dissetata...

Non ci sono parole per esprimere ciò che provi nel silenzio della notte trappuntata di stelle...

Ciò che conta è la realtà, la vita, l'amore. Nessuno può insegnarti a vivere e ad amare.

Se non sperimenti da sola cosa significa conoscere la realtà, non saprai che cosa significa imparare. Hai fatto esperienza del dolore profondo, ma sei incapace di esprimere a parole ciò che senti. Non esistono parole per comunicare con esattezza ciò che hai visto, udito, vissuto e ciò che provi. Puoi comunicare la tua esperienza, ma nessuno potrà capire il tuo vissuto.

L'altro non vede ciò che tu hai visto, non ode ciò che tu hai udito, non tocca, non sente alcun profumo, odore... Io posso mostrarti la via, ma non posso mostrarti ciò che desideri vedere. Solo tu puoi percorrere la tua strada e devi percorrerla da sola: una scoperta solitaria e in solitudine.

Anche se sei attorniata da tanta gente, tu sei veramente e totalmente sola. Nel silenzio, e solo nel grande silenzio della tua mente, del tuo cuore, del tuo spirito, tu puoi vedere una cosa, tutte le cose... una foglia, un albero, un brivido nello specchio d'acqua, un cielo stellato... e quando sei consapevole che non vedi una cosa, ma un miracolo, allora vedi veramente e non smetti un istante di imparare, giorno dopo giorno, notte dopo notte: ogni singolo attimo sarà per te fonte di insegnamento e di apprendimento.

Così puoi percorrere la via della consapevolezza, dell'intelligenza amante, dell'educazione della mente-core all'amore: amore intelligente e intelligenza amorevole sono i frutti della ricerca interiore e spirituale.

Ecco cosa significa essere veramente libera».

L'Orsacchiotta percepì l'aria fresca che le solleticava le narici, respirò profondamente, ringraziò Ruah, aprì gli occhi e si alzò. Aveva compreso il significato delle sue parole, ma doveva divenirne consapevole.

Doveva trovare il coraggio di abbandonare se stessa per ritrovarsi, per guardare le cose da sola; soprattutto voleva trovare il coraggio di ammirare ogni cosa attorno a sé senza averne paura e senza costrizioni per poter vivere ed amare. Ormai albeggiava. Si guardò attorno ed era come se vedesse le cose per la prima volta: una luce nuova avvolgeva il Bosco!

Mentre affondava con gioiosa fatica le zampe nella neve, udì il canto sommesso del Vento che accompagnava ogni suo respiro. Quando raggiunse la cima della Grande Montagna, i caldi raggi del Sole le accarezzarono il pelo; il buio ed il gelo della notte erano ormai un triste ricordo: davanti a lei si stendeva la Valle con la sua Città, la sua famiglia, la sua casa, i suoi amici.

Respirò a pieni polmoni, si stiracchiò scrollandosi la pelliccia, come se si svegliasse da un lungo letargo invernale; cominciò a correre e a rotolarsi sul dolce pendio, sempre più felice. Si sentiva libera! E l'Orso?

L'Orso si era rintanato in casa, chiudendo ben bene la porta.

Finalmente poteva fare tutto ciò che voleva! Aveva cenato, bevuto, letto per tutta la notte... ma si era svegliato male; stranamente avvertiva una spiacevole sensazione di freddo e tutto gli sembrava avvolto nell'oscurità, anche se fuori brillava il Sole. Si sedette in poltrona, avvolgendosi in una coperta. Ma aveva sempre più freddo, senza la benché minima voglia di fare qualcosa; si rese conto della triste realtà: era terribilmente solo!

Corse fuori, sperando di scorgere l'Orsacchiotta sul sentiero, ma tutto era deserto. Allora cominciò a correre per il Bosco, su su sulle alte vette innevate, con

la Neve ed il Vento gelido che sembravano accanirsi contro di lui. Corse per tutto il giorno fino al tramonto, con il Buio che ormai incombeva quasi volesse inghiottirlo nelle Tenebre. Il buio era sempre più fitto. C'era un silenzio profondo, totale; le stelle, con la loro luce fioca, gli permettevano di intravedere solo le sagome degli alberi, scheletrici, contorti, aggrovigliati. Un senso di lugubre, di tetro, lo attanagliava. Un brivido lo percorse. Era come bloccato, paralizzato; lo sguardo attonito, sperduto, proteso nel buio profondo, alla ricerca di un palpito di vita, del calore dell'amore. Intanto le stelle scomparivano via via dal firmamento: l'oscurità si fece totale, l'Orso non vedeva più nulla: solo buio, il buio più profondo. Ma continuò a camminare per tutta la notte, finché all'orizzonte vide che una luce, ancor fioca, lentamente, ma progressivamente, andava estendendosi. Una luce biancastra cacciava il nero delle tenebre, iniziava a spuntare la tenue luce dell'Alba quando davanti ai suoi occhi, come d'incanto, apparve la Grande Valle con la Città. L'Orso era stremato, quasi assiderato, ferito dai rovi, ma raccolse tutte le sue forze e cercò la casa dell'Orsacchiotta, che lo intravvide da lontano. Gli corse incontro e si strinsero in forte abbraccio. Non vi furono parole, ma nel grande silenzio della mente, del cuore, dello spirito, avvenne il miracolo: i loro cuori cantavano il linguaggio universale della Vita e dell'Amore che tutto accoglie, unisce, perdona.



Festa del "Ciao"

La gioia di un cammino condiviso

di don Luca



«Qual è il grande comandamento?» chiede provocatoriamente a Gesù un dottore della Legge. I farisei erano persone molto pie e devote, che conoscevano bene i 613 tra precetti e divieti della legge ebraica. Una lista di comportamenti nata con il desiderio che tra il popolo fosse assicurata la vita. In fondo anche la legge che osserviamo nel nostro ordinamento ha proprio l'obiettivo di garantire la vita. I codici e le raccolte di leggi stabiliscono nello stesso tempo diritti e doveri di ciascuno.

Le leggi nascono per la vita dell'uomo.

In questo senso cogliamo la domanda di quel fariseo.

Tra i tanti precetti che garantiscono la vita, qual è il più importante? La domanda vuole provocare Gesù, ma il Signore raccoglie il positivo di quella richiesta per andare al cuore della questione. Perché se è vero che la legge nasce per consentire ad ogni uomo di vivere, è solo l'amore - dice Gesù - l'unica strada affinché la vita di ciascuno sia piena, appassionata e bella. "Amerai": Gesù dà voce al nostro profondo

desiderio di voler bene ed essere voluti bene che sappiamo essere capace di restituirci gioia in abbondanza. E parte con quell'«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore»: cioè in modo pieno, non accettando mezze misure, per scoprire come Dio allarghi il nostro cuore permettendoci una misura alta del voler bene. Da qui, allora, raccogliamo dalle letture ascoltate tre consegne concrete, perché questa esperienza dell'amare sia anche qualcosa di reale nella nostra vita e nella nostra comunità parrocchiale. Il libro dell'Esodo ci presenta la condizione di persone "svantaggiate": il forestiero, la vedova, l'orfano, l'indigente. Lo svantaggiato che generalmente viene escluso perché non brilla al nostro sguardo, o sfruttato perché indifeso. Amare in modo vero è convertirci dalla cultura dello scarto alla cultura della compassione. Lo stile lo suggerisce San Paolo nella seconda lettura: «per il vostro bene». Questo ci ricorda come il bene dell'altro abbia come prezzo il dono della propria vita. Dare la vita perché altri abbiano vita. Gesù fa sintesi e indica come amare Dio e il prossimo vadano insieme. E' la sfida della prossimità: una sfida molto complessa, perché il prossimo che ho vicino è spesso quello più ostico da amare. Ma radicati e sostenuti dall'amore di Dio, diventiamo capaci di voler bene con fedeltà a chi abbiamo accanto - anche a coloro che non

abbiamo scelto - con lo stile della corresponsabilità, offrendo posto e spazio per tutti. È significativo che questa pagina di Vangelo ci accompagni proprio oggi, nel giorno in cui inauguriamo il nostro anno pastorale consegnando il "mandato" a tutti coloro che svolgono un servizio nella comunità.

Il comandamento più grande, dice Gesù, è amare. Ma "co-mandare" significa anche "mandare insieme": per questo nel ricevere il mandato accogliamo nella nostra vita la chiamata del Signore ad essere "mandati insieme" a prenderci cura di quel prossimo che porta impresso il volto di Dio.



Un ricordo di Franco Orio

di Mauro Daltoso



Ho conosciuto Franco poco tempo dopo il terribile incidente che gli strappò il figlio Marco, nel 1985. Era un incontro per la Nuova Chiesa e ricordo mi colpì il suo intervento: frasi ben formulate ma senza orpelli, parole dirette, schiette, con argomentazioni su problematiche concrete, costruttivo. Non capita spesso, ma Franco era così; non amava i discorsi “vuoti”, era uno “operativo” con una grande esperienza e conoscenza di problemi concreti e una grande capacità e tenacia per cercare di affrontarli e risolverli.

Dopo quella volta le occasioni di incontro aumentarono, cominciammo a conoscerci e a collaborare sempre più frequentemente. Dapprima con la Festa di Sant’Anna dove da subito si adoperò per applicare un po’

della sua professionalità e della sua esperienza: nella preparazione proponendo qualche piatto nuovo nel menù, qualche acquisto diverso, il superamento di qualche vecchia abitudine; e nella sagra accettando l’impegno in cucina, ai fornelli, con grande umiltà.

Col tempo e nuove esigenze cominciammo a lavorare all’idea di una realtà di volontariato di persone che andasse oltre l’organizzazione della Festa Patronale ma cercasse di proporre e animare anche altre iniziative. E fu così che nel dicembre del 1989 fondammo, insieme ad altre 22 persone, il Circolo Amici di Sant’Anna, accogliendo anche l’invito di Don Marcone Pasquale e di Don Aurelio Arzeno che ritennero opportuno affidare ad un gruppo



di laici l'incarico da parte del Comune di Rapallo, inizialmente affidato alla Parrocchia, di gestire gli spazi ludico-sportivi di proprietà comunale, in fase di progettazione per Via Tre Scalini. Franco nonostante i suoi molteplici impegni accettò di esserne il Presidente ma non interpretò il ruolo, come spesso accade, in modo formale e di rappresentanza ma iniziò a proporre iniziative nuove e soprattutto a trascinare e coinvolgere tutti i membri dell'Associazione che via via si avvicinarono con il suo modo di fare, il suo entusiasmo, il suo carisma, la sua simpatia, la sua positività, il suo approccio pragmatico alle cose, il tagliar corto su eventuali mugugni o piccole polemiche, il

“guardare avanti”, il non farsi mai intimidire dalle difficoltà, il riuscire sempre a trovare nuove idee e soluzioni, la sua grande capacità organizzativa, il saper infondere fiducia e voglia di fare. Franco era sempre presente agli incontri del Consiglio e alle iniziative, sia nella fase di preparazione che durante lo svolgimento. E sì che di impegni ne ha sempre avuti moltissimi: il lavoro di Direttore d'albergo, la creazione e lo sviluppo della Portofino Coast, la partecipazione e la Presidenza di diverse Associazioni Nazionali del Settore Turistico, i numerosi incontri con realtà Private ed Enti Pubblici ed i numerosi viaggi in Italia e all'Estero per la Valorizzazione e Promozione del nostro

territorio, la società Alcione di Basket, la collaborazione alle attività parrocchiali con la partecipazione a diverse commissioni. Ma il tempo per le attività di Volontariato e per incontrarsi con gli Amici del C.A.S.A. lo ha sempre voluto trovare, fosse anche la sera stessa al ritorno da un viaggio di lavoro, o dopo una riunione importante, magari senza neppure aver cenato.

Franco ha guidato come Presidente il Circolo Amici di Sant'Anna per 23 anni e come molti sanno in questi anni tante iniziative, anche importanti, sono state organizzate e non solo a livello di quartiere: di carattere sportivo, culturale ma soprattutto di aggregazione sociale, in autonomia o in collaborazione con la Parrocchia o altre Associazioni. Tra le tante ricordo che il 20 giugno scorso abbiamo festeggiato i 20 anni dall'inaugurazione dei Giardini Comunali di via Tre Scalini e gli altrettanti anni di gestione e custodia della struttura da parte del C.A.S.A. . Cinque anni fa, quando abbiamo rifondato l'Associazione come APS Centro Amici di Sant'Anna, Franco

mi ha passato il testimone, rimanendomi vicino come Vicepresidente e continuando ad assicurare il suo sostegno e la sua collaborazione. Solo in quest'ultimo anno, da quando la terribile e impietosa malattia lo ha colpito, è stato costretto a ridurre la sua partecipazione e di ciò era molto dispiaciuto.

Di Franco, si potrebbe parlare per ore e i ricordi comunitari e personali sono molti: ma quando si perde un amico non sempre è così facile. In tanti anni con Franco si era instaurato un rapporto personale molto forte, fatto di stima, di amicizia, di confidenza e di affetto e di tutto ciò gli sono molto grato. E' difficile non immaginarlo più dietro alla scrivania del suo ufficio, alla partita di basket, ai Giardini o all'Ottagono a servire dietro al tavolo di un buffet, con la sua Famiglia ... ci ha lasciato un grande vuoto.

"... Caro Franco ... ora ti pensiamo così: nei verdi pascoli, sorridente, impegnato ad organizzare qualcosa, col tuo Marco e tutti gli amici che ti hanno preceduto."

Ciao, Mauro



Campo Famiglie a Bedonia

8/10 settembre 2017

di AA.VV.



Testimonianza di Chiara e Fabio

Dall'8 al 10 Settembre la nostra Comunità ha riproposto per il quinto anno consecutivo il Campo Famiglie a Bedonia, al quale quest'anno hanno partecipato più di 30 persone.

Grazie alla preziosa presenza e guida di Don Aurelio e dello psicologo Dottor

Mauro Fornaro (professore all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Chieti-Pescara), le famiglie presenti sono state accompagnate a riflettere sul tema "Padri e madri: navigare a vista nell'organizzazione del disordine".

Mentre i ragazzi e gli animatori si divertivano nel parco giochi e nei campi sportivi



di Bedonia in appassionanti sfide a calcio e pallacanestro, nel corso del primo incontro del sabato mattina gli adulti hanno lavorato partendo da una proposta dello psicoanalista Prof. Massimo Recalcati, al quale hanno fatto seguito preziosi approfondimenti e spunti di riflessione proposti al gruppo da Mauro e da Don Aurelio. Prima della messa della Domenica mattina, gli adulti hanno poi avuto l'occasione di riflettere su quanto ascoltato e, per chi voleva, di condividere nel gruppo le proprie esperienze e "fatiche" quotidiane. Per tradizione però il Campo a Bedonia

non è solo un momento d'incontro, preghiera e riflessione comune ma anche un'opportunità per condividere in famiglia e tra famiglie gioco, cultura e svago. Abbiamo giocato grandi e piccoli insieme (esperienza così rara nella vita di tutti i giorni), rinnovando con successo gli ormai tradizionali tornei di calcio-balilla e di ping-pong (premiati con "coppe" sempre più ambite), al quale quest'anno si è aggiunta la novità del torneo di "burraco" a coppie. La serata del sabato sera è stata invece allietata da sfide assai competitive uomini

contro donne, nel corso delle quali tutti i partecipanti sono stati chiamati a cimentarsi in divertenti prove di abilità a squadre. Dopo aver visitato negli anni passati i Castelli di Compiano e di Bardi e aver affrontato la salita del Monte Pelpi e l'anello intorno a Bedonia, la visita culturale di quest'anno ci ha portato alla scoperta dell'affascinante Castello di Varano (località famosa anche per l'autodromo), supportati da una brava guida che ci ha illustrato la storia del paese e della

fortezza, riuscendo a tenere viva l'attenzione e la curiosità di grandi e piccini. Quest'anno si sono aggiunte nuove famiglie: per tutti l'esperienza vissuta ha significato l'importanza di sentirsi Chiesa come Famiglia di famiglie, oltre ad una preziosa e sempre più vitale occasione per "staccare" dallo stress e dalle corse di tutti i giorni. Siamo tornati a Rapallo con il desiderio comune di riuscire in futuro ad allungare ad un periodo di più giorni questo mo-



mento di condivisione ed amicizia, magari lanciandoci anche alla ricerca di nuovi posti da scoprire.

Grazie a tutti!!!

Testimonianza famiglia Calvini

Il weekend organizzato per le famiglie della parrocchia rimane un'esperienza unica. Per la nostra famiglia questo è stato il quinto anno, ormai è un appuntamento atteso da tutti noi. Per noi adulti è un'occasione di confronto con altre persone, che condividono gli stessi valori, su varie tematiche legate alla vita familiare e alla crescita dei figli. Per i nostri ragazzi è

un'occasione per condividere il loro tempo con amici, vecchi e nuovi. Il campo non è solo preghiera e riflessione ma anche sano divertimento grazie all'organizzazione di diversi giochi per adulti e bambini e gite nelle zone limitrofe. Grazie per averci invitato a questa bella esperienza.

Testimonianza Margherita e Mauro

Abbiamo trovato una compagnia di famiglie simpatiche e accoglienti. Complimenti per l'organizzazione e la scelta dei canti e delle preghiere. La sistemazione alberghiera ci è piaciuta col suo sobrio sapore di antico.



Le attività del Sestiere Cappelletta

di Clelia Castino e Bruna Valle



Durante il mese di maggio la città di Rapallo ha ospitato il raduno nazionale dei campanari. Per l'occasione il 6 maggio il parroco Don Aurelio ha benedetto le campane della nuova chiesa di S. Anna. Il 21 maggio, come ogni anno, nel campetto "Mamre" abbiamo organizzato una serata di preghiera con la recita del S. Rosario accompagnato da canti mariani. Al termine abbiamo condiviso con tutti i partecipanti

un momento di fraternità offrendo un bel rinfresco. Qualche giorno dopo noi massari abbiamo iniziato ad andare a "turno", iniziando così la questua per onorare, nel modo migliore, con botti, fuochi artificiali, preghiere e funzioni religiose la Madonna di Montallegro che, da quando ha scelto Rapallo come sua dimora, offre costantemente la Sua protezione. E' una festa che noi massari,

grandi e piccoli, sentiamo in modo particolare. Quando arriviamo ai giorni delle feste di luglio siamo stanchi ma soddisfatti del lavoro svolto, che non finisce ma prosegue in piazza IV novembre dove allestiamo, come ogni anno, il nostro stand. Nel tempo ci siamo fatti un bel numero di clienti che, entusiasti del menù, vengono sempre a gustare le prelibatezze preparate dallo staff di cucina. Il 9 luglio siamo saliti a Montallegro insieme agli altri Sestieri, alle autorità civili e religiose, a cittadini e ospiti per sciogliere il voto della città e a ringraziare la Vergine Maria per tutte le grazie che ci elargisce.

Il nostro lavoro, però, continua... si inizia a lavorare per festeggiare la Patrona S. Anna. Il 23 luglio il Vescovo Mons Tanasini, al

termine della S. Messa, ha benedetto la nuova facciata della Chiesa e, ha comunicato che il Vice Parroco Don Claudio Arata, ci avrebbe lasciati per un nuovo incarico a Cuba . Nella stessa giornata abbiamo iniziato il triduo in preparazione della festa della parrocchia. Abbiamo partecipato all'offerta dei fiori alla Santa e alla processione presieduta da Mons. Sanguineti vescovo di Pavia. Per festeggiare S. Anna abbiamo organizzato lo spettacolo pirotecnico, allestito dalla Ditta Tigullio di Giovanni Bavestrello, organizzato l'illuminazione delle vie del quartiere e gli addobbi floreali dell'antica chiesetta. Il 29 luglio, per concludere i festeggiamenti, un pranzo nella saletta "Mamre" con tutti i massari di Cappelletta,



il parroco don Aurelio, il vice parroco don Claudio e i rappresentanti di tutti i Sestieri. Il 1 ottobre, quando ha fatto il suo ingresso don Luca Sardella nuovo vicario parrocchiale, lo abbiamo accolto con affetto e simpatia, offrendogli, al termine della S. Messa, un piccolo dono di benvenuto. I massari cuochi e un gruppo di parrocchiani, nel salone parrocchiale, hanno preparato un rinfresco per augurargli una buona permanenza tra di noi. Don Claudio Arata l'8 ottobre ha celebrato la sua ultima messa in parrocchia prima di lasciarci e partire per la sua

missione a Cuba. E' stato un addio molto commovente e il nostro presidente gli ha offerto un piccolo dono significativo per ringraziarlo e per augurargli buon viaggio e buon lavoro. Abbiamo offerto un pranzo ai due giovani sacerdoti conclusosi con una gustosissima torta e una divertente lotteria. Per finire il 24 settembre siamo stati in pellegrinaggio a Montallegro con la parrocchia e il 21 ottobre abbiamo preparato una cena di beneficenza per gli amici dell' AVAD (Associazione Volontari Assistenza Domiciliare).



Confraternita N.S.di Montallegro

Attività anno 2017

di Fabrizio R.



Venerdì 7 aprile la nostra Confraternita ha partecipato alla Via Crucis delle Confraternite della Diocesi di Chiavari tenutasi a San Salvatore di Cogorno.

Domenica 7 maggio la Confraternita di N. S. di Montallegro ha presenziato alla cerimonia di benedizione del concerto di campane della Chiesa parrocchiale di S. Anna, in concomitanza del 57° raduno

nazionale dei suonatori di campane organizzato a Rapallo.

Domenica 14 maggio i Confratelli e le Consorelle hanno preso parte al raduno di Varazze, in provincia di Savona, pur senza la presenza del loro Cristo processionale.

Sabato 27 maggio la Confraternita è stata presente alla visita di Papa Francesco a Genova, portando il Crocifisso di 165 kg.

Lunedì 3 luglio ha presenziato, come tutti gli anni, con il proprio Cristo nero alla solenne processione in onore della Madonna di Montallegro, e **mercoledì 26** a quella di Sant'Anna.

Domenica 24 settembre si è svolto l'annuale pellegrinaggio della Parrocchia di Sant'Anna e della Confraternita al Santuario di Montallegro.

Domenica 15 ottobre si è svolto a Rapallo il 20° raduno delle Confraternite della Diocesi di Chiavari, a cui ha partecipato con il suo Crocifisso nero. Era presente il delegato per le confraternite Don Andrea Borinato che, dopo dieci anni, lascerà

l'incarico per sopraggiunti altri impegni pastorali.

Inerentemente a questo raduno occorre rilevare che è stata avviata la pratica di richiedere che l'Unesco riconosca gli artistici crocifissi lignei, tipici del sentimento religioso ligure.

Con la partecipazione a questo importante raduno termina di fatto l'attività della Confraternita per l'anno 2017.

Avvicinandosi la festività del S. Natale cogliamo l'occasione per rivolgere ai Confratelli, alle Consorelle ed ai lettori del bollettino parrocchiale i più fervidi auguri di pace e serenità.







Pellegrinaggio a Montallegro: 24 settembre 2017



Domenica 24 settembre 2017

*Pellegrinaggio annuale
al Santuario
di Montalegno*

*ore 9,30
ritrovo dal cancello del viale
e processione al Santuario*

*ore 10
celebrazione dell'Eucaristia
all'altare della Madonna*

*Come raggiungere il santuario:
Funivia Rapallo-Montalegno,
dalle 9 alle 12 ogni mezzora.
Autobus A.P.T.,
Linea 92
con partenza
da Piazza delle Nazioni*

*Nella chiesa parrocchiale
le celebrazioni resteranno invariate, seguendo il consueto orario festivo*



Pellegrinaggio a Montalegno: 24 settembre 2017

Primo anniversario Dedicazione: 23 luglio 2017





Primo anniversario Dedicazione: 23 luglio 2017

COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE

OFFERTE e BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori, perchè l'acquisto del terreno per la nuova Chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale, i lavori di bonifica e le opere di costruzione sono stati possibili grazie a loro.

In mem. di Queirolò Carmen	300,00	Fam. Foanna e Fam. Denti	100,00
Sest. Cappelletta: Rosario mariano	60,00	Fam. Cagnazzo	200,00
Sest. Cappelletta: per salvadanaio	25,00	Ottica Alongi	370,00
Cresimati	425,00	Matrimonio di Fabio e Martina	300,00
Serna L .M., Rivera Serna J.C.	100,00	Repetto Pellegrina	50,00
Battesimo di Lattanzi Alice	150,00	Serna L.M., Rivera Serna C.	300,00
Bambini 1^ Comunione	690,00	Fam. Mengozzi	100,00
N.N.C.C.	4.000,00	50° di Matrimonio di Silvano e Laura	100,00
AVIS	50,00	N.N.C.C.	2.000,00
Serna Liliana Maria	200,00	Battesimo di Mascaro Noemi	100,00
Salus	600,00	Battesimo di Alex e Erik	100,00
C.C.	1.000,00	C.A.S.A. in mem. Franco Orio	1.000,00
In mem. di L. De Micheli Motta	500,00	Repetto Pellegrina	1.000,00
Serna Liliana Maria, Juan Carlos	200,00	N.N.C.C.	1.500,00
Fam. Monzani e Galbusera	200,00	Fontana Fiorentina	100,00

Totale al 16/10/2017

538.941,25

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco, in segreteria, la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo, per la nuova chiesa, sui conti correnti bancari presso:

Banca POP. ITALIANA - S. Anna via Mameli, 330 c/c 133838
ABI 5164 CAB 32111 CIN E IBAN IT60N0503432111000000821248

Banca CARIGE - S. Anna Ag. 2 (440) via Mameli, 308 c/c 46480
ABI 6175 CAB 32112 - IBAN IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00061188
IBAN IT60 D033 590 1600 1000 0006 1188

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00066570
IBAN IT88 M033 590 1600 1000 0006 6570

(per attività socio caritative coordinate dalla CARITAS)

Per conoscere e essere informato sul complesso parrocchiale puoi utilizzare il sito internet:

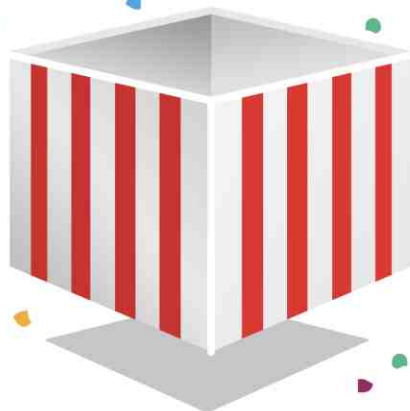
<https://www.parrocchiadisantanna.it>

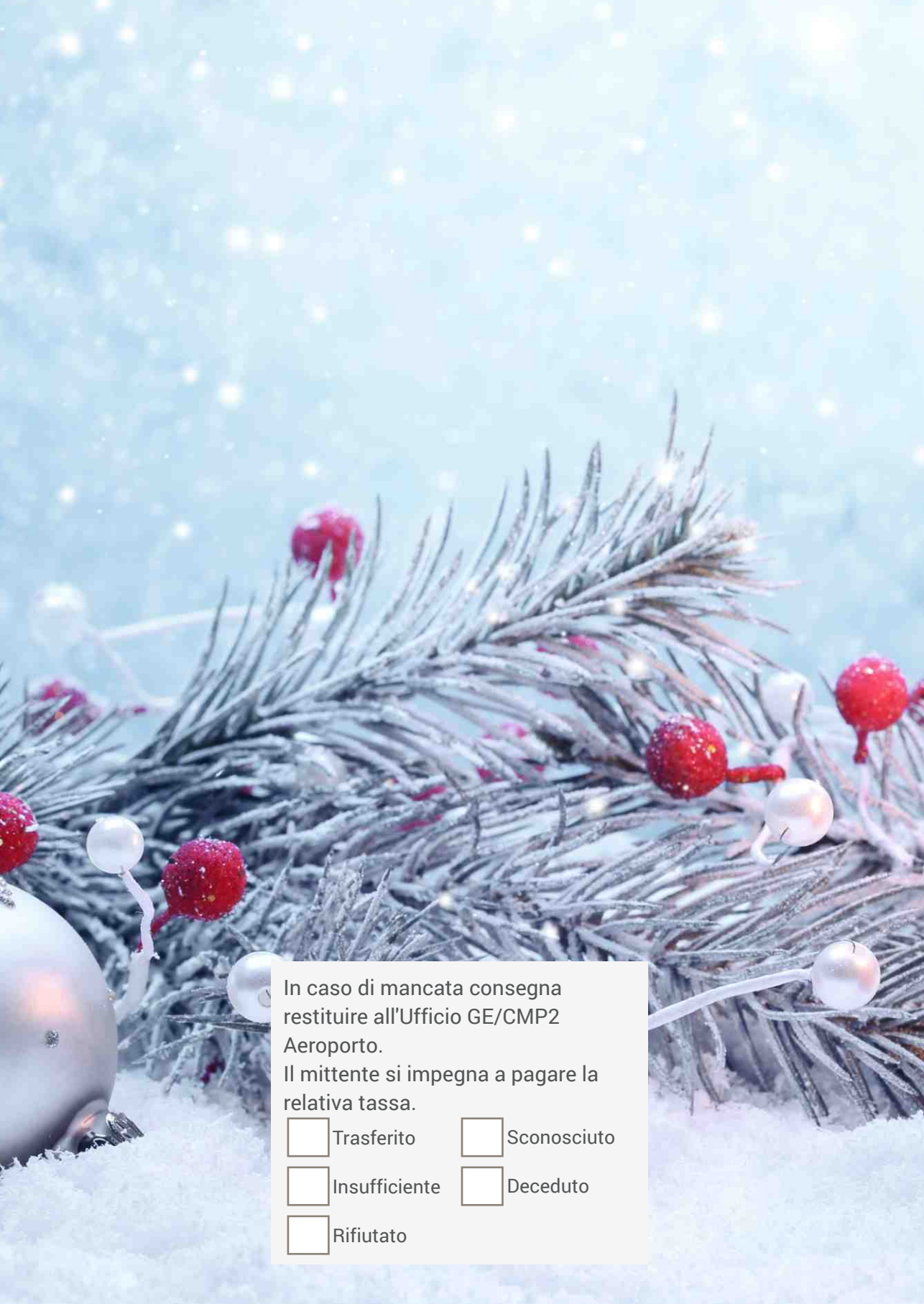
Contatti: e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it



Buon Natale

dalla Redazione





In caso di mancata consegna restituire all'Ufficio GE/CMP2 Aeroporto.

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa.

Trasferito

Sconosciuto

Insufficiente

Deceduto

Rifiutato